

MARIO GRADARA

IL SETTECENTO MUSICALE RIMINESE: L'ACCADEMIA FILARMONICA*

Personaggi del mondo musicale riminese

Il ruolo di maggiore responsabilità che nel Settecento un musicista potesse ricoprire in una città italiana di provincia era certo quello di maestro di cappella; tale ruolo già nella seconda metà del secolo XVII era tenuto a Rimini da Alessandro Grandi (1638-1697), musicista e letterato. Non ci è dato sapere quando egli ebbe quell'importante carica ma, da una sua composizione edita a Rimini nel 1680 (1), apprendiamo che già a quel tempo il maestro di cappella della città era appunto Alessandro Grandi; egli scrisse spesso anche i testi dei suoi lavori musicali.

ABBREVIAZIONI

CAPOBELLI IV = E. CAPOBELLI, *Commentarj delle cose accadute nella Città di Rimino e in altri luoghi*, ms. 4 C. III (in 5 voll.), XVIII sec., vol. IV (*dall'anno 1763 a tutto il 1769*), Rimini, Biblioteca Civica Ganbalunga (d'ora in avanti RMGa).

CAPOBELLI V = E. CAPOBELLI, *Commentarj delle cose accadute nella Città di Rimino e in altri luoghi*, ms. 4 C. III (in 5 voll.), XVIII sec., vol. V (*dall'anno 1770 a tutto il 1776*), RMGa.

* Grandissima parte delle notizie qui di seguito riportate sulla *Accademia Filarmonica* sono state ricavate da una «Lettera di Ernesto Riminese scritta a Silvio suo amico abitante in Milano, concernente una controversia Musicale fra la compagnia volante di questa Città sostenuta dal Maestro d. Carlo Lancellotti, ed un'Accademia di dilettanti, capo della quale vi è un certo d. Niccolò Savini Scolaro del sud. o M.ro Lancellotti»; la lettera, riportata in CAPOBELLI V, anno 1776, p. 278 e ss., inizia così: «Amico Carissimo. Giacchè bramante vi dia minuto, e fedel ragguaglio delle vicende successe in questa Città fra il Corpo volante dé Musici, ed altro corpo di dilettanti per le ragioni, che ognun di questi avanzarono di battere, e non battere la musica, siccome in oggi le turbolenze si sono del tutto quietate, così voglio, e posso soddisfar molto bene la vostra curiosità».

(1) C. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, VI-2, Rimini 1884, p. 307 e ss.

Tramandò la sua arte al figlio Silvio, che ricoprì dopo di lui il ruolo di maestro di cappella a Rimini. Anch'egli letterato come il padre, scrisse spesso i testi delle sue composizioni, che furono soprattutto di genere sacro. La musica operistica era, com'è noto, appannaggio dei compositori che andavano per la maggiore in campo nazionale. I locali in genere arrivavano a comporre quei «melodrammi senza scene» che erano divenuti nel Settecento gli oratori. Anche Silvio Grandi non sfugge a questa regola. Nel 1714 fu rappresentato un suo lavoro intitolato *La caduta dei Vari*, su testo di Daniele Giupponi; «Melodramma [...] da cantarsi nell'oratorio dè signori della Confraternita di S. Girolamo in detta Città di Rimino il giorno della festa di detto santo l'anno 1714» (2).

Un'altra importante figura di musicista è quella di Antonio Quartieri, violoncellista di gran talento. Egli fu anche compositore, come dimostra un dramma sacro datato 1723 e intitolato *Il Giaobbe* che, su testo di Daniele Giupponi, fu «posto in musica dal sig. Antonio Quartieri virtuoso di violoncello e fatto cantare dai Divoti particolari nella chiesa de M. RR. chierici regolari Teatini in Rimino in occasione della solenne festa ... del glorioso patriarca ... San Gaetano Tiene» (3).

Dai *Commentari* del cronista riminese Ernesto Capobelli abbiamo ricavato queste note biografiche sul musicista: «Eccellente Professore di Violoncello, rinomato in più luoghi anche lontani; nè quali si è reso distinto in tale sua professione: bravo Maestro ancora di contrappunto, che seppe sì bene istruire questo D. Carlo Lancellotti in oggi Maestro di Cappella in questa Città, che per l'ecclesiastico e dotto suo scrivere viene in tale scienza assai considerato [...]» (4).

Morì il 23 novembre 1769 (5).

Nella cronaca di Ubaldo Marchi troviamo una appassionata descrizione del musicista Mario Bianchelli (metà XVII-metà XVIII secolo): «S'applicò egli con tanto ingegno, ed assiduità allo studio del suono, che riuscì molto eccellente nel suono di vari strumenti da corda. Il maggior forte suo era perciò nel suono della chitarra, che lo rendeva singolarissimo e senza pari; potendosi, senza eccedere il vero, nomare il nuovo Orfeo dè nostri tempi: si rese così celeberrima la sua virtù nel suono di tali strumenti da cordi di budella non solo nella nostra Italia, ma anche di là dà monti, tanto che non transitava per

(2) Una copia del libretto, edito a «Rimini, Stamperia Vescovile», è conservata in RMGa; un'altra è custodita presso la Fondazione Cini a Venezia. Nell'intestazione vi è indicato l'autore della musica: «don Silvio Grandi maestro di cappella». È importante precisare che la cappella riminese non era formata da musicisti di professione, retribuiti con uno stipendio fisso annuale: ad eccezione del maestro di cappella gli altri musicisti, strumentisti e cantanti, ricevevano in genere un compenso ad ogni prestazione effettuata (cf. anche CAPOBELLI V, p. 295 ss.).

(3) Una copia del libretto, stampato a Rimini nel 1723, si trova in RMGa, un'altra presso la biblioteca universitaria di Padova.

(4) CAPOBELLI IV, pp. 301-302.

(5) Ibid.

questa Città veruno cavaliere personaggio anche di rango [che] non volesse conoscerlo, sentire e godere della sua virtù nel suono» (6).

Bianchelli compose numerose cantate delle quali una, *L'Arcadia in duolo*, fu stampata a Rimini da Ferraris nel 1712.

Nel corso del XVIII secolo l'incarico di maestro della cappella riminese fu ricoperto anche da don Settimio Cartocci, recanatese, mansionario della cattedrale di Rimini.

A lui successe il musicista probabilmente di più gran talento che ebbe la città nel Settecento, e che più d'ogni altro influenzò la vita musicale cittadina in un arco di mezzo secolo: Carlo Lancellotti. Capobelli lo descrive in questo modo: «Studiò egli indefessamente, tanto che nel corso di dieci anni non solo era pratico della difficile intavolatura, ma possedeva l'accompagnamento della musica figurata con piacere universale, non men che di se stesso. Con quest'ornamento invaghitosi a saperne anche di più, trovò il modo di studiare quanto si ricerca per creare qualunque composizione, voglio dire le regole del contrapunto, che con tutta carità, e grande amore gliel'infuse il sempre memorabile nostro Antonio Quartieri [...]» (7).

Di Lancellotti restano numerose composizioni sacre che furono eseguite in occasione delle varie ricorrenze del calendario liturgico. Capobelli si sofferma volentieri sulla figura di Lancellotti, descrivendo spesso dettagliatamente la vita musicale cittadina, in particolare le annose controversie tra il musicista e l'Accademia Filarmonica.

Il maestro morì il 3 ottobre 1782 (8).

Notevole anche la personalità musicale di Carlo Tessarini, eminente violinista che lasciò alcune opere teoriche molto apprezzate all'epoca in Italia e all'estero.

Da ricordare infine l'operista Benedetto Neri (1771-1841), che studiò a Napoli alla scuola di Niccolò Piccinni.

Le rappresentazioni sacre

Era soprattutto in occasione di importanti avvenimenti della vita cittadina, quali visite in città di personaggi importanti (solitamente cardinali e vescovi), o in ricorrenze religiose di particolare rilievo che venivano eseguite cantate e oratori.

Frutto della genialità di Giacomo Carissimi l'oratorio fu portato dal compositore ad essere un fatto musicale autonomo, indipendentemente dall'omonimo momento liturgico, di carattere epico-narrativo. Va altresì sottolineata l'importante funzione sociale svolta dall'oratorio, che forniva una delle pochissime occasioni di incontro tra i vari ceti sociali. Vediamo così che quando, nel maggio 1760, si ebbe l'«ingresso» in Rimini del cardinale Ludovico Valenti, nominato vescovo della città, furono organizzati grandi

(6) U. MARCHI, *Memorie Riminesi*, ms. 4 B. II, 9, XVIII sec., RMGa, anno 1774.

(7) CAPOBELLI V, p. 279.

(8) M. ZANOTTI, *Giornale di Rimini*, ms. 4 C. III, 7, XVIII sec., RMGa, p. 111.

festeggiamenti (9). Il maestro di cappella Carlo Lancellotti scrisse per la circostanza una composizione avente per soggetto le eroiche gesta di San Gaudento primo vescovo di Rimini.

Data la circostanza eccezionale furono chiamati due celebri virtuosi di canto: il tenore aretino Francesco Fibietti ed il soprano ravennate Lorenzo Gherardi.

«Nella Cattedrale istessa, chiesa di bellissima architettura in tale occasione già prima decorosamente apparata, ed illuminata, fu da scelti musicisti cantato un Sacro Componimento a due voci parto del Sig. Pietro Banditi, a cui si degnò intervenire l'Eminentissima Santità e dare contrassegni di benigno gradimento, cosa altresì applaudita dalla numerosa Nobiltà, e popolo concorso [...]» (10).

Il 4 agosto 1776, per celebrare la festa di Sant'Antonio da Padova, allora patrono di Rimini, si organizzarono solenni festeggiamenti che culminarono con la rappresentazione di un oratorio dal titolo *L'Adamo*; la musica era di Giuseppe Meslivècech (11). La composizione prevedeva quattro voci soliste: due di soprano, contralto e tenore. Quello che diremmo oggi il cast vocale era di assoluto rilievo: la parte di tenore fu affidata al romano Giovanni Ansani, tra i più celebri dell'epoca, mentre la stella assoluta fu nientemeno che Gaspare Pacchierotti, sopranista celebratissimo e celeberrimo in Italia e all'estero. Il solito Capobelli, commentando l'avvenimento, parla dell'afflusso «di tanto popolo, specialmente forestieri a bella posta concorso» (12).

L'accademia filarmonica

È a partire dal 1751 che si svolse settimanalmente, nell'abitazione di tre musicisti dilettanti riminesi, i fratelli Savini, un'accademia musicale, dapprima solo «di suono» e in seguito, con l'aumento del numero dei partecipanti, anche «di canto» (13).

Alle accademie prendevano parte sia nobili, dilettanti, che musicisti di professione; fin dai primi tempi i componenti la società accademica furono i fratelli Giuseppe, Gaspare e don Nicolò Savini, Vincenzo e Ludovico Fagnani, Carlo Agli, il conte Sallustio Nanni Tornimbeni, Giuseppe Grossi ed il maestro di cappella don Carlo Lancellotti, il musicista di maggior spicco della città. Per diventare membro dell'Accademia si doveva superare un severo esame che prendeva in considerazione sia le doti musicali del candidato che

(9) Cf. la *Relazione del solenne ingresso fatto nella città di Rimini il dì 24 maggio 1760. All'Eminentissimo Reverendissimo Sig. Cardinal Lodovico Valenti*, Rimini s.d.

(10) Ibid.

(11) Libretto conservato in RMGa.

(12) CAPOBELLI V, p. 259.

(13) Lo studioso Giulio Cesare Mengozzi ci ha informato del fatto che la casa dei fratelli Savini, sede dell'Accademia Filarmonica, si trovava in quella che è l'attuale via Serpieri, al civico 20. Qui ancora oggi c'è un portone i cui battenti sono formati da due lire stilizzate in bronzo, come nella tradizione delle accademie musicali.

l'aspetto fisico [!]: «Per legge inviolabile ancor non si dava aggregazione in Accademia a chiccesia, quando promesso non avesse di farvi il suo solenne ingresso. [...] Nel decidere se ammettere un candidato in Accademia consideravasi le sue abilità, ed anche il personale [l'aspetto fisico, n.d.r.], com'una volta successe ad Angelo Migliarini, che nulla punto si volle considerare, perchè fu trovato gracile di corpo, piccolo di statura, e difettoso d'un occhio, quantunque meritevole della comune approvazione, disputando alle volte di qualche punto piuttosto inutile per fare cadere da alto la preziosità del dono che si faceva [...]» (14).

Tra i cantanti che, come si accennava, entrarono fin dai primi tempi a far parte dell'Accademia, si distinguevano il citato conte Nanni, Francesco Guerra (di professione sarto) e l'abate Paolo Meli. «Per sostenere questi dilettanti si pensò di prendere due violini della Compagnia de Musicisti e pagarli con bajocchi sette per cadauno, e furono Gioanni Bianchi, e Francesco Zanotti: similmente li Corni da Caccia, facendosi frà i dilettanti medesimi una legge di pagar per cadauno in ogni sera Bajocchi due e mezzo per il fine sud-detto» (15).

Nel febbraio del 1765 gli accademici decisero di scegliersi quale patrona la «Madonna del Buon Consiglio», in onore della quale avrebbero eseguito musiche in chiesa ad ogni ricorrenza annuale. Si ritenne anche utile cercare qualcuno che favorisse ed aiutasse l'attività dell'Accademia. I conti Sallustio Narni e Francesco Martinelli si recarono dal vescovo monsignor Francesco Maria Castellini per richiedere la sua protezione, che il vescovo concesse agli accademici.

Nella chiesa delle monache di San Matteo fu celebrata con la partecipazione degli accademici, il 19 maggio seguente, la festa della Beata Vergine del Buon Consiglio. «La sera poi di Lunedì 20 med. nella Sala del Palazzo Vescovile si presentò una cantata a 3 Voci intitolata *La gratitudine di Salomone verso la Regina sua Madre* [...], il cui testo era opera del conte Giuseppe Castellini, fratello del vescovo, e la musica di Carlo Lancellotti. Interpreti vocali furono il soprano Giuseppe Benedetti (siamo nell'epoca dei castrati), il tenore Francesco Guerra ed il basso Giambattista Mingucci. «Tutta la Sala sud.a fu anche illuminata con sei torcie appese al muro, a due laterali alle Cantorie, sopra le quali vi si pose il quadro rappresentante la sud. Vergine del B. Consiglio, [...]. Furono perciò assai gradite queste funzioni da tutta la Città, e un tale gradimento sperasi avranno incontrato [...]» (16).

Il dodici maggio dell'anno successivo si solennizzò ancora la festa della Beata Vergine. Per la speciale occasione i Filarmonici vollero invitare solisti di canto «stranieri» (cioè non riminesi): il soprano Giuseppe Benedetti, il contralto Antonio Vanuccini ed il tenore Francesco Fibiatti, coadiuvati da

(14) Ibid., p. 288, anno 1776.

(15) Ibid., p. 286.

(16) CAPOBELLI IV, pp. 155, 156, anno 1765.

«dilettanti accademici in buon numero». Venne eseguita la cantata a tre voci *Il Natale della Beatissima Vergine*, «Componimento drammatico per musica da cantarsi la sera dei 12 di maggio 1766, in occasione che si celebra dall'Accademia dei Filarmonici eretta in Rimini in casa Savini la festa della SS. Vergine del Buon Consiglio. Della medesima dedica il sudetto componimento all'illustriss...monsig. Francesco de' con. Castellini, prelato domestico di N.S., assistente al di lui Solio pontificio, vescovo degnissimo di detta città e protettore di essa Accademia. Cesena, Gregorio Biasini, 1766, pag. 22. Musica di Nicolò Jomella [sic] (Fede, Speranza, Amor divino)» (17). L'autore della musica era il celebre Nicolò Jomelli che nella circostanza fu fatto venire «a bella posta» da Roma.

In questi primi quindici anni di attività l'Accademia (o Società) Filarmonica aveva avuto un notevole sviluppo e si può dire non vi fosse pubblico momento musicale che non la vedesse partecipe. Era invitata infatti a quasi tutte le funzioni religiose per le quali fossero richieste musiche (ad esempio le numerose ricorrenze e onoranze di santi protettori) ed anche ai trattenimenti di carattere non religioso (feste, accademie ecc.). Ma con il suo sviluppo e l'assunzione di un ruolo sempre più rilevante per la vita musicale cittadina all'interno della Filarmonica iniziarono a nascere rancori e rivalità fra alcuni membri. La tensione pare fosse stata particolarmente alimentata da tale «[...] don Giambattista Belloni Sonator di Contrabbasso, Prete nato a bella posta per recar pregiudizio e sconvolgere il buon ordine della società» (18). Questi fece notare a Lancellotti come fosse per lui sconveniente essere «uno dei tanti» in un gruppo, mentre era il musicista più in vista della città e in quanto tale avrebbe potuto ambire ad una posizione personale di tutt'altro rilievo, anche economico. Lancellotti, colpito dalle affermazioni del Belloni, che forse davano voce a pensieri già suoi, prese a trascurare gli impegni accademici fino ad abbandonarli completamente.

In seguito alla dipartita del Lancellotti, effettivamente musicista di gran talento, l'Accademia perse parte del credito di cui godeva in città, passando ad un ruolo di second'ordine nella vita musicale riminese; inoltre un allievo del Lancellotti, Luigi Astolfi, aveva invitato il maestro ad un'altra accademia di «suoni e canti», da tenersi in casa sua al giovedì sera (lo stesso giorno nel quale si riuniva la filarmonica). Di fatto si creò un vero e proprio altro partito, apposto al primo, che convogliò nella «Compagnia dei Musici». Nicola Urbinati, Giuseppe Grossi e Ippolito Torsani furono tra i promotori della scissione:

[...] siccome questo [Luigi Astolfi, n.d.r.] è stato scolaro del Lancellotti, godendo in oggi il posto di suonator da Violino nella Compagnia dé musici, con l'innato suo misterioso, e sporco operare fece sì, che indusse il M[aest]ro Lancellotti assieme cogli

(17) Ibid., p. 187. Copia del libretto è conservata presso la biblioteca del conservatorio «S. Cecilia» di Roma.

(18) CAPOBELLI V, p. 291.

altri ad intraprendere in sua Casa un'Accademia di suoni, e canti e questa festa in tutte le sere di giovedì a dispetto dell'altra in Casa Savini, dalla quale si era costui levato [...] Si fece dunque Astolfi capo di questa nuova Accademia, che la compose con Domenico Cagnoli, con lui medesimo, con Nicola Urbinati, Ant. Bianchi, Pellegrino Bagli, Rosario Lancellotti Violini, Ippolito Torsani Violoncello, d. Agostino Fedeli Frate Agostiniano Contrabbasso, lo stesso Maestro con Giuseppe Grassi per il Cimbalo. Formato il piano, stabilirono doversi dar principio a questo la sera del dì 5. Novimb. 1772 come così avvenne. Per aver poscia qualcuno a cantare presero di mira d. Giambattista Mingucci e Francesco Guerra, ai quali si fece invito dallo stesso Maestro il giorno avanti (19).

Nel febbraio successivo alcuni filarmonici si recarono a chiedere apertamente a Carlo Lancellotti di tornare a far parte dell'Accademia, della quale gli fu anche offerta la conduzione a direzione generale, ma Lancellotti rifiutò; stava infatti cercando di ottenere una sorta di monopolio della musica in tutte le funzioni sacre che si svolgevano in città; ciò in virtù di una «patente» di maestro di cappella che aveva avuto pochi anni addietro dal vescovo, il quale nel concederla non aveva però tenuto in considerazione il decreto dell'undici marzo 1648 della Sacra Congregazione di Vescovi e Regolari, che dava indicazioni precise contrarie a questo tipo di monopoli (20).

Il 29 gennaio 1773 il sagrestano dei Minimi, Nicola Dominici, in occasione della festa di San Francesco di Sales, invitò l'Accademia Filarmonica per la parte musicale. La cosa non mancò di provocare le ire di Lancellotti che si prodigò perché il vescovo ordinasse la revoca dell'incarico alla Filarmonica. «Fatto che ebbe il Vescovo su ciò matura riflessione, mandò a chiamare il Lancellotti, ed il Savini in un tempo stesso, e parlando col Lancellotti si esprime con questi termini, che non voleva più ricorsi; che non poteva impedire, che altri fuori di lui battessero in Rimino la Musica, tuttoché gli avesse dato la patente di Maestro di Cappella, e se il partito contrario la volesse vedere per via di ragione, non l'assicurava d'esito per lui felice e in tal guisa lo licenziò assieme col Savini» (21).

Ancora una volta Lancellotti si oppose ad una proposta di appianare la diatriba da parte di Savini che lo aveva invitato alla funzione in questione per fargli eseguire la musica nel modo che avesse preferito. A quanto riferisce il solito Capobelli (22) erano gli accademici che venivano chiamati a suonare nella più parte delle funzioni di carattere religioso che si svolgevano a Rimini. Vi fu un ennesimo tentativo di pacificazione da parte della Società Filarmonica agli inizi del 1774. Il conte Sallustio Nanni organizzò nella sera del 2 marzo un'accademia di musica nella sua dimora, invitando i due gruppi ad esibirsi e «molte nobili dame e cavalieri» ad assistere.

(19) Ibid., p. 302.

(20) Ibid., p. 343.

(21) Ibid., pp. 312-313.

(22) Ibid., p. 319.

Nulla d'inconveniente successe tra li due partiti, e tutti fecero il loro dovere, alla riserva però del Lancellotti, il quale con prendere luogo al Cimbalo per l'accompagnamento di tutte le musicali composizioni, non ebbe convenienza d'invitare don Savini ivi presente, acciò anch'egli accompagnasse qualche cosa di canto, o di suono, come far doveva a più riflessi, che senza dir altro, si capiscono assai bene. Questa mancanza del Lancellotti fu notata da molti, come eziando, la prudenza del Savini a non risentirsi punto, si pose perciò il tutto in silenzio, e l'impegno del Cavaliere, con questa Accademia, che fece, non ebbe quell'effetto, che in qualche parte desiderava [...] (23).

La contesa, che aveva diviso la città, continuò più accesa di prima con scontri, ripicche, ricorsi, «furti» di membri d'un gruppo da parte dell'altro, come nel giugno 1774, quando il primo violino della Filarmonica passò alla Compagnia dei Musici (24).

Tra le macchinazioni ed i «complotti» architettati dalla Compagnia dei Musici ai danni dell'Accademia Filarmonica il più clamoroso fu probabilmente quello che ebbe per oggetto una cassetta di doni inviata nel 1773 dai Filarmonici alla principessa Maria Antonietta Walburga, vedova Elettrice di Sassonia (25), per auspicare la sua protezione. I seguaci del Lancellotti, venuti a conoscenza del fatto, riuscirono a sottrarre la cassetta vanificando il tentativo degli Accademici di procurarsi una protezione da opporre a quella che l'altro gruppo aveva nella figura di monsignor Castellini (26), e questo fallimento sarà di lì a poco pagato a caro prezzo dai Filarmonici. Una svolta decisiva si ebbe infatti finalmente il 3 ottobre 1776: su preciso invito del vescovo, Lancellotti sottoscrisse un documento secondo il quale rinunciava alle pretese monopolistiche sulle esecuzioni di musica sacra. Ma dal canto suo l'Accademia non poté tornare ad accompagnare le funzioni religiose a causa di una ingiunzione del vescovo, che da sempre sosteneva Lancellotti, alle varie chiese cittadine (27), con la quale proibiva che si invitassero i Filarmonici alle funzioni.

In seguito a questa «messa fuori legge» della Società Filarmonica alcuni dei suoi membri più rappresentativi, quali i cantanti Nicola Agostini e Giambattista Mingucci, passarono alla Compagnia dei Musici, nell'ambito della quale si ebbe anche un aumento delle retribuzioni corrisposte ai vari membri (28). Ciò fu anche probabilmente reso possibile dall'aver di fatto ottenuto, dopo dieci anni di lotta senza esclusione di colpi con la Filarmonica, il monopolio delle esecuzioni di musica nelle chiese riminesi.

(23) Ibid., p. 322.

(24) Ibid., p. 327.

(25) Nel marzo del 1772, durante una sua breve sosta in Rimini, la principessa aveva manifestato vivo apprezzamento per la qualità delle esecuzioni musicali della Filarmonica.

(26) Della complessa vicenda riferisce ampliamenti CAPOBELLI V, pp. 305-309, 331-334.

(27) Ibid., p. 401.

(28) Ibid., p. 404.

APPENDICE

Mentre una grandissima parte delle musiche è andata perduta sono numerosi i libretti di oratori, rappresentati a Rimini nell'arco del XVIII secolo, pervenuti sino ai giorni nostri. Da essi abbiamo ricavato molte delle notizie fornite in questo saggio. È dall'esame dei libretti ad esempio che si è visto come la pratica della musica sacra fosse capillarmente diffusa in tutte le chiese e conventi cittadini e in generale della diocesi; erano spesso gli stessi monaci che si dilettevano nella composizione di tali lavori, diventati popolari a tal punto, specialmente nella seconda metà del secolo, da venire inevitabilmente «contaminati», a Rimini come dappertutto, rispetto alla loro iniziale funzione di momento religioso e devoto, per divenire situazione di diletto e ritrovo. Si erano perdute le motivazioni profonde che avevano portato alla creazione dell'oratorio quale occasione di raccoglimento, d'intimità religiosa, contrapposto all'esteriorità profana della dilagante opera.

Riteniamo possa costituire motivo di interesse riportare il testo dei frontespizi di alcuni dei libretti d'oratori più antichi dei quali si sia trovata traccia a Rimini:

Cedunt mare vincula. Mosè al mar Rosso

Vivo ritratto del gran Santo de' Miracoli Antonio di Padoa. Oratorio da cantarsi in Rimino nel famoso Tempio di S. Francesco de padri minori conventuali. Consacrato all'eminentiss... card. Fulvio Astalli legato di Romagna. Musica del P. maestro Giuseppe Maria Pò del Finale maestro della sacra cappella dell'insigne basilica di S. Franc. d'Assisi. Cesena, Riceputi, 1698 [...] (custodito alla biblioteca Brera di Milano).

Mosè gittato nel Nilo

Oratorio a quattro voci da cantarsi nel celebre ottavario ad onore del glorioso S. Antonio di Padova nella chiesa de PP. Min. Conv. di S. Francesco dell'illustrissima città di Rimino. Parole del P.M. Fernando Bevilacqua da Fossombrone Min. Conv. Musica del P. Ferdinando Antonio Lazari da Bologna Min. Conv. primo organista della sacra cappella di Assisi [...] Rimini 12 VI 1700 (conservato alla biblioteca del conservatorio «Martini» di Bologna e nella biblioteca Gambalunga, a Rimini - d'ora in avanti RMGa).

Il bambino Gesù in braccio a S. Gaetano

Oratorio posto in musica dall'ill.mo sig. Mario Bianchelli patrizio riminese, fatto cantare dall'ill.mo sig. marchese Niccolò degli Albizj aventi la immagine miracolosa del SS. Crocefisso la cui festa si celebra in Cesena à 2 di maggio 1707. [...] Rimini, Diego Domenico Ferraris, pag. 12 (S. Gaetano, S. Girolamo, B. Vergine) (custodito in biblioteca Vaticana - fondo Barberini - Roma).